



La Nostra Voce

Anno: XXXI N° 21-22 14 Marzo 2010
Edito da: Parrocchia San Domenico - Molfetta - Tel/Fax 080 3355000
www.parrocchiasandomenico.it
mail: info@parrocchiasandomenico.it



Il Colonnino

E' un po' deludente constatare che quando si tratta di parlare di vestiti, fotografi, feste di prima comunione (ed ora anche sta prendendo piede la festa del perdono con relativi regali!!!!) i genitori sono presenti al 90 per cento. Quando poi gli incontri trattano di argomenti di carattere educativo - religioso la percentuale cade di notevole.

Perché, ancora una volta lo ribadiamo, si dà più importanza alle cose esterne e non si pensa che i problemi dell'educazione sono più essenziali di un vestito che sarà indossato solo un giorno. Per quanto l'avvenimento è bello, l'incontro con Gesù Eucarestia, non richiede un vestito lussuoso, anzi due vestiti: uno imposto dalla parrocchia per evidenziare la uguaglianza davanti all'altare e... l'altro che si indossa all'uscita della chiesa per sfoggiare!!!

Un invito a dare la giusta importanza alle cose e a non sovertire i valori. Altrimenti ci ritroveremo domani degli adulti a cui non abbiamo saputo dare il necessario e li abbiamo saziati del superfluo.

A buoni intenditori poche parole. Ma dette con il cuore. d. F.

Il nostro Gruppo "SANTA MARTA"

Ho chiamato così, durante un incontro di catechesi con i ragazzi, il gruppo delle signore che ogni giorno a turno preparano il pasto alle persone (sono arrivate quasi a una ventina) che frequentano la nostra mensa di fraternità. Il titolo si rifà all'episodio del Vangelo che narra di due sorelle, Marta e Maria, che, trattenendosi Gesù nella loro casa, la prima si dedicava ai servizi domestici e l'altra ai piedi del Maestro ascoltava la sua parola. Marta chiede al Signore che la sorella Maria venisse ad aiutarla nelle faccende domestiche. Ma Gesù, pur apprezzando la sua dedizione ai servizi, le precisa che Maria ha scelto la parte migliore.

Le nostre signore che si dedicano a servire la mensa di fraternità sono le "Marta" dei nostri giorni e della nostra comunità che, insieme ai momenti di preghiera che pur frequentano (sono quasi tutte appartenenti all'A.C.) dedicano un po' del loro tempo e delle loro energie a beneficio di chi è nel bisogno.

La comunità non può rimanere insensibile a questo servizio e può solidarizzare non solo apprezzando ma anche collaborando nel modo più consono a ciascuno. La superficialità, l'abitudine, la pigrizia, il torpore possono prendere il sopravvento e possono anche non far ricordare l'impegno che la comunità già da abbondanti tre anni porta avanti.

La quaresima è un tempo fecondo per vivere integralmente la carità che è necessaria per creare l'unione delle persone e la condivisione dei beni. Ecco perché l'anno scorso ho apprezzato la generosità della comunità nella giornata della solidarietà. Anche quest'anno la quarta domenica di quaresima la dedichiamo alla solidarietà per i nostri poveri. Nel passato qualche esercizio commerciale (per es. la macelleria Campione, il punto vendita Fratelli Altamura del Mercato ortofrutticolo Generale,) di tanto in tanto ha destinato il prodotto alla mensa e per loro il nostro grazie. Ma la gratitudine la voglio estendere a quanti vedono questa opera come un aiuto fraterno al bisognoso che la comunità porta avanti con l'opera delle signore del gruppo "Santa Marta". Manca la mensa la domenica e le feste. Un appello per qualche volontaria ! Ma un grazie a tutti.

DOMENICA 21 MARZO: Giornata della solidarietà

Si raccolgono in parrocchia alimenti per la mensa di fraternità gestita dalla nostra comunità presso la Casa Canonica. Si accetta anche durante le sante messe: salsa, tonno, carne in scatola, pollame, uova, olio, bevande, patate, minestrone ecc. Un appello anche a qualche persona che stando **sabato 20 marzo** presso il supermercato del nostro quartiere possa raccogliere dagli acquirenti alimenti per la mensa di fraternità della nostra casa canonica.

Segni

Venerdì Santo 2009; erano le tre di mattina e mi accingeva ad andare a fotografare l'uscita di Cristo Morto. Giù al porto c'era un andare avanti e indietro di gente. Era una notte tranquilla: nelle acque del porto ti potevi specchiare e la luna padroneggiava lassù nel cielo.

Arrivata davanti alla porta della chiesa, la processione era appena iniziata: udivo il rullio del tamburo ed il suono del piffero mentre la tromba accennava le note del "titè"... Quelle note mi penetravano l'anima...

Mi preparai a fotografare la processione e, man mano che i Misteri uscivano, intravidi un'inquadratura stupenda: il simulacro del Cristo al Calvario sotto l'arco della porta antica della città vecchia, sullo sfondo il piccolo campanile della chiesetta di S. Stefano e la luna sulla traiettoria. Scattai. Quella foto per me era il massimo nel suo significato scenografico.

Ad un tratto la luna si scurì per una nuvola di passaggio e mi venne in mente il racconto di un vecchio marinaio di nome Vincenzo che mi diceva sempre: "Fai attenzione a quando c'è la luna e ci passa davanti un velo di nubi. Da lì a poco arriva cattivo tempo". Sulle prime non ci feci caso ma poi accadde proprio così. Il tempo incominciò a peggiorare. La processione proseguiva nella città vecchia ed io mi sentivo più che mai euforica a scattare foto su foto. Ma allo stesso tempo mi sentivo anche una sacrilega infrangendo quel momento mistico ed intimo della rappresentazione della Passione di Cristo che, invece, andava vissuto in silenziosa preghiera. La processione giunse al porto e, ad un tratto, scese una fitta nebbia ma così fitta che i Misteri portati in processione non si distinguevano più l'uno dall'altro. Incolonnati uno dietro l'altro a malapena si intravedevano con la fioca luce delle candele. L'effetto era però spettacolare.

Si arrivò su Via S. Benedetto. Intenta più che mai fotografare, fui interrotta da un confratello della confraternita che portava il Calvario che mi fece una richiesta che, lì per lì, reputai strana: mi chiedeva dei panni di cotone per asciugare il volto di Gesù intriso di goccioline d'acqua della nebbia. Senza pensarci un secondo, corsi verso casa per prenderli ma allo stesso tempo ero combattuta e mi chiedevo perché tale richiesta era stata fatta a me con tutta la gente che c'era e che ci abitava. Allo stesso tempo ero orgogliosa di essere stata scelta tra tanti, quasi un segno, per dare un mio oggetto, un panno di cotone, per asciugare il viso del simulacro di Gesù Cristo. Ci misi un po' di tempo perché volevo trovare i panni più nuovi, i migliori.

Passata la processione, mi resi conto di quello che mi era successo e rimasi per un po' quasi pietrificata. Mi chiedevo: Mio Dio, perché proprio io? Sono una semplice credente, mi impegno ad essere coerente ai tuoi insegnamenti in cui credo profondamente e non pensavo di essere "segnata" in questo modo. Eppure avevi scelto proprio me. E credo non a caso.

In questo episodio ho letto un segno e, nella mia semplicità, un insegnamento: quello di non fermarmi ed andare sempre avanti nonostante la durezza del percorso e che il Nostro Signore Gesù Cristo ne ha fatta una ancor più dura dando anche la Sua vita per noi. Quando l'ho capito, mi sono fatta il segno della croce ed ho ringraziato per essere stata protagonista, magari involontaria, di un evento per me importante e significativo.

Margherita La Forgia

Della vera e perfetta letizia

Un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria [degli Angeli], chiamò frate Leone e gli disse: "Frate Leone, scrivi". Questi rispose: "Eccomi, sono pronto". "Scrivi disse - quale è la vera letizia".

"Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine, scrivi: non è vera letizia. Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'Olt'Alpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia e il Re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia.

E se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io ho ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da fare molti miracoli; ebbene io ti dico: in tutte queste cose non è la vera letizia".

"Ma quale è la vera letizia?"

"Ecco, io torno da Perugia e, a notte profonda, giungo

qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decente questa, di andare in giro, non entrerai". E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". E io sempre resto davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là". Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima".

La preghiera come stile di vita

In un importante documento del Concilio Vaticano II, che ha come tema la vita religiosa, si legge che la conoscenza con Dio e con Gesù richiede un grande impegno e moltissima riflessione.

E' vero. E' accertato, però, che, per la maggior parte dei credenti, il mezzo migliore per avvicinarsi a Dio e al Figlio Suo, è la preghiera pura e semplice. Se ci aggiungiamo un momento di riflessione, sia pure brevissimo e maggiori conoscenze, potremmo essere nelle condizioni suggerite dal documento sopracitato.

In questo ci può aiutare la lettura dei Vangeli. Proprio nell'ultima parte, gli "Atti degli Apostoli", leggiamo che la preghiera era al centro della prima comunità cristiana che si era formata dopo la morte di Gesù. Con la preghiera quella comunità aveva ereditato non solo gli insegnamenti di Cristo, ma tutta la Sua vita, che era stata un perfetto esempio da imitare. E, quell'eredità, trasmessa attraverso i secoli da una generazione all'altra, è arrivata fino a noi.

Purtroppo, oggi, si vede, si sente chiaramente una grande mancanza di preghiera. Si dice che è colpa dei mille impegni cui costringe la società moderna. Che

è difficile conciliare lavoro e preghiera. Manca il tempo!

La verità è che manca l'impegno. Già. Perché la preghiera è un impegno di vita. Anzi, un impegno costante, continuo. Perché senza impegno nulla si ottiene. Tanto meno la grazia e la protezione divina.



Sempre dalla lettura dei Vangeli apprendiamo che Gesù pregava sempre. Ogni azione era preceduta dalla preghiera. Ad esempio, la preghiera fatta prima di insegnare il Padre nostro (Lc. 11,1), prima di risuscitare Lazzaro (Gv. 11,41), all'ora dei pasti (Mt. 14,19), nel Getsemani (Mt. 26, 36-44), nella moltiplicazione dei pani e dei pesci (Mt. 14,21). In quest'ultimo caso prega addi-

rittura prima di compiere il miracolo e dopo.

Anche nella Bibbia non mancano esempi di preghiera unita all'attività umana.

Nel capitolo 17 dell'Esodo, troviamo Mosé, il liberatore del popolo Ebreo dalla schiavitù egiziana e Giosué, il condottiero che guida il popolo d'Israele nella Terra promessa, alla vigilia di una battaglia, che si dividono i compiti. Mentre Giosué è impegnato nel combattimento, Mosé sale su un monte e prega.

Un altro esempio lo abbiamo nei Vangeli, quando Gesù si reca nella casa di Marta e Maria. Questa rimane vicino a Gesù per ascoltare i suoi insegnamenti. Marta continua a svolgere le faccende domestiche. Quando, alla fine, Marta si lamenta con Gesù per questo suo atteggiamento, Egli le fa notare che la preghiera ha poco valore se non è accompagnata dall'operosità umana.

Conclusione, nella Chiesa non c'è bisogno solo di Marta l'attività, ma anche di Maria, la preghiera. Una e l'altra forma devono andare insieme... devono essere una cosa sola.

Antonio Capurso

DA VENERDI
19 marzo
SETTENARIO
in onore dell'
ADDOLORATA
Ore 16: Santo Rosario
- Settenario e Santa
Messa

VENERDI' 19 e
SABATO 20 Marzo
Festa del Papà
due commedie di un atto
in dialetto molfettese presentate dagli adulti dell'Oratorio ANSPI e dal Gruppo Giovanissimi. Ore 19,30: nell'auditorium.

SABATO
10 APRILE
Nell'auditorium
Il Gruppo Giovannissimi e A.C.R.
Esegue il musical
"Le parabole del Signore".

Lunedì 5 Aprile
Pasquetta ad
AQUILONIA
con visita -
Pranzo e ...
danze.
Per iscrizioni in
parrocchia

I giovani ricordano

Molfetta: quante tradizioni dimenticate!

Come tutti sappiamo ogni città, paese, comune, villaggio ha le proprie usanze e tradizioni, d'altronde lo stesso proverbio recita: "paese che vai usanze che trovi" ma molte di queste tradizioni col tempo rischiano di non essere tramandate di generazione in generazione o addirittura cancellate completamente dalla memoria dei cittadini.

Sono molte le tradizioni che a Molfetta non sono più celebrate e festeggiate; ecco di seguito alcune di queste.

L'Ascensione : in occasione di questa festa veniva deposta una grossa croce carica di frutti sul frontale dell'Arco della Terra, mentre in campagna si preparavano le altalene, legando le funi a due alberi.

S. Antonio abate (17 gennaio): in questo giorno si rinnova la celebrazione della benedizione degli animali da cortile, in Pizzo Cappuccini, grazie alla disponibilità dei frati del vicino convento.

Santa Croce (3 maggio): ricorda il rinvenimento del legno santo sul Calvario da parte di S. Elena, madre di Costantino. Si svolgeva in via S. Gioacchino e si concludeva con una grande abbuffata generale a base di maccheroni col ragù. L'edicola di Santa Croce è situata in via Cavallotti.

L'Annunziata (25 marzo): un'altra festa "cannaruta" che si svolgeva nei pressi di Piazza Paradiso all'altezza della relativa edicola votiva per ricordare l'Arcangelo Gabriele e la profezia dell'incarnazione. Si gustavano specialità di carne alla brace, involtini e salsicce.

La "**Quarendene**" era diffusa soprattutto tra gli abitanti del borgo antico, l'usanza di appendere un fantoccio di pezza, legandolo con una corda da un balcone all'altro che aveva un'arancia ai piedi, nella quale erano conficcate sette penne di gallina. A partire dal mercoledì delle ceneri ogni venerdì le penne che simboleggiavano i sette dolori patiti dalla Madonna venivano spuntate ad una ad una dopo la recita di lunghe litanie.

L'avèmmèri alla Medonne: secondo una leggenda popolare nella notte tra il 30 e il 31 marzo, la Madonna andava per strada in cerca del proprio figlio ricercato dai Giudei e per non farsi scoprire fu costretta a nascondersi nei campi di lupini che al passaggio della Madonna produssero rumore tale da attirare l'attenzione dei Giudei che la individuaron e con violenza la spinsero per terra; erano le 4. per ricordare questo evento dopo la mezzanotte del 30 marzo alcuni volenterosi tra i fedeli percorrono le strade della città agitando un campanello e gridando a gran voce: "*Ci av'a disce l'Avemmeri alla Medonne, femmene!*". I devoti, così sollecitati si recano al calvario e allo scoccare delle 4 si distendono a faccia a terra e dopo aver recitato tre "Ave Maria" chiedono grazie alla madonna, si recano al Purgatorio dove accendono i lumini, pregano e bussano alla porta gridando "*Medonne apre la porte!*", stessa cosa accadeva a Santo Stefano dove il corteo si scioglieva.

Vedete, tutte queste usanze sono andate perdute con il passare del tempo. Oggi sono poche le persone che ricordano queste tradizioni e sono per lo più anziani.

Perciò invitiamo tutti i bambini, adolescenti, giovani a chiedere ai propri nonni informazioni su queste tradizioni perché i nonni sono meglio dei libri, anzi secondo me sono dei veri e propri libri viventi interattivi e quindi tocca a noi tentare di riportarle alla luce e continuare a tramandarle alle generazioni future, in modo da non farle più tramontare, in fondo sono parte basilare del patrimonio culturale della nostra amata città Molfetta.

Alessandro Sciancalepore

TACCUINO PARROCCHIALE

Giovedì 18 Marzo Dopo la celebrazione eucaristica con la riflessione di S. Rita Ore 19,30 Catechesi Comunitaria con Don Lorenzo Cangiuilli.

Venerdì 19 Marzo : Inizia il Settenario in onore dell'Addolorata con la Via Crucis alle ore 19 e in serata Festa del Papà con teatro in auditorium. con replica sabato 20 marzo.

Giovedì 25 Marzo: La riflessione di S. Rita in serata.

Venerdì 26 Marzo: Festa dell'Addolorata: Sante messe: ore 9 - 10 - 18,30.

Domenica 28 Marzo: Domenica delle Palme: La messa solenne con la benedizione e processione delle Palme. Le altre messe ore 8 11,15 e 18,30.

Lunedì 29 Marzo: Dopo la celebrazione della S. Messa serale: Via Crucis in collaborazione con il Santuario della Madonna dei Martiri.

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM

Domenica 28 Marzo: Dopo la Messa serale: Concerto della Passione. Con la Corale S. Binetti di San Domenico. Al pianoforte il m.stro Leo Binetti e Daniela de Palma, violino Antonella Altamura e Daniela Mastroilli, flauto Saverio Armenio, oboe m.stro Ignazio d'Alto. Guida all'ascolto m.stro Anna Armeno. Dirige il m.stro Lucia de Bari.



Edito da: PARROCCHIA SAN DOMENICO MOLFETTA
Tel/Fax 080.3355000 web:
www.parrocchiasandomenico.it
E-mail: info@parrocchiasandomenico.it



Redazione

Il prossimo numero verrà distribuito lunedì 29 marzo unitamente alla palma benedetta ed il programma della Set.Santa.

Don Franco Sancilio - Antonio Capurso - Angela Camporeale - Mirella Giancaspro - Sergio Mezzina